

Bambini in guerra

INTERVISTA A ANGELO STEFANINI, RESPONSABILE OMS IN CISGIORDANIA E GAZA

Angelo Stefanini è un esperto di salute pubblica. Ha lavorato a lungo in Africa, ha insegnato sanità pubblica nel Regno Unito, poi in Uganda, poi in Italia (Bologna). Attualmente è Responsabile dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) per la Cisgiordania e Gaza o, per usare il termine utilizzato dalle Nazioni Unite, per i Territori Palestinesi Occupati.

Quali sono, in generale, i problemi di salute di cui soffrono i bambini palestinesi e israeliani?

I problemi principali di cui soffrono i bambini palestinesi sono dovuti principalmente all'interruzione della loro vita normale, come la scuola, le interazioni sociali, l'accessibilità ai servizi sanitari e sociali e la crescente povertà delle famiglie dovuta alla perdita del reddito. La grande maggioranza dei bambini inoltre è vittima del trauma psicologico da esposizione a bombardamenti, sparatorie e violenze, che portano a ferimenti, morti e disabilità. In un rapporto uscito il 30 settembre 2002 Amnesty International denuncia come durante la seconda Intifada, iniziata il 29 settembre 2000, i bambini siano stati presi di mira in maniera senza precedenti, con l'uccisione di 250 bambini palestinesi e 72 israeliani. Secondo l'organizzazione israeliana per i diritti umani B'Selem, l'80% delle persone uccise durante i coprifuoco erano bambini.

Quali, in particolare, le conseguenze psicologiche?

La maggior parte degli studi che conosco riguardano i bambini palestinesi. Il *Palestinian Central Bureau of Statistics* (PCBS) ha documentato che in aprile 2001, cioè otto mesi prima dell'invasione, oltre il 50% degli scolari mostravano sintomi psicologici come pianto frequente e paura di rimanere soli, del buio, dei forti rumori. Circa un terzo mostrava sintomi di disordini del sonno, nervosismo, perdita dell'appetito, sensazione di solitudine, frustrazione e pensieri assillanti sulla morte.

Più di recente, nel maggio 2002, ossia alla fine della prima incursione israeliana,

l'*Institute of Community and Public Health* della Birzeit University documentava la presenza di almeno una persona con seri problemi mentali nella famiglia del 70-93% degli intervistati. I bambini erano i più colpiti.

Qual è il ruolo delle Agenzie internazionali e dell'OMS?

Le agenzie internazionali, soprattutto quelle delle Nazioni Unite, sono prigioniere di un tremendo dilemma. Secondo le leggi internazionali spetta alla potenza occupante assicurare la salvaguardia e il benessere della popolazione civile. Le organizzazioni internazionali, con i loro interventi umanitari, rischiano in questo modo di sostituirsi al governo israeliano e in pratica di finanziarne l'intervento militare. La strategia finora adottata è quella di dirigere l'assistenza soprattutto all'Autorità Palestinese e alle organizzazioni che operano sul campo, in modo da potenziare la loro capacità di erogare servizi. L'opera di advocacy e denuncia delle violazioni dei diritti umani e delle leggi internazionali dovrebbe rappresentare un compito fondamentale delle Nazioni Unite. Tuttavia finora mi pare che siamo ancora troppo timidi in questo settore; la giustificazione ufficiale, che personalmente non condivido, è che un comportamento troppo "schierato" potrebbe interferire negativamente nel processo di pace.

L'OMS opera soprattutto nel coordinamento delle attività di emergenza nel settore sanitario. La nostra sala operativa Health Inforum (in particolare il website <http://hart.itcoop-jer.org/>) è diventata un punto di riferimento per rispondere prontamente alle richieste di interventi che provengono dalla periferia. Fungendo da Segretariato all'esistente struttura di coordinamento tra Autorità Palestinesi, organizzazioni locali e internazionali e Paesi donatori nel settore sanitario, l'OMS lavora nel facilitare l'integrazione tra le innumerevoli attività sorte, in particolare nel campo della nutrizione e della salute mentale.

Cosa possono fare i pediatri italiani?

Il dramma dei Territori Palestinesi



Occupati è dovuto in primo luogo all'occupazione da parte dell'esercito israeliano e al sistema di *closures* (interdizioni), coprifuoco, assedi di città e villaggi che hanno portato la società palestinese a una situazione di povertà e sofferenze profonde. La mancanza di libertà di movimento, per i suoi effetti sull'economia oltre che sull'accessibilità ai servizi essenziali, rappresenta la più importante determinante della salute della popolazione palestinese. I bambini ne risentono in modo particolare. Una tale situazione può essere risolta soltanto attraverso un cambiamento della politica israeliana su cui può intervenire la pressione dell'opinione pubblica internazionale. Questa pressione non si realizza soprattutto perché i termini della questione (è l'occupazione che provoca gli attentati suicidi e non viceversa!) non sono ancora sufficientemente chiari nell'opinione pubblica mondiale. Contribuire alla diffusione dei fatti e del contesto in cui si svolgono è il modo più efficace per contribuire alla pace.

Le fonti di informazione più attendibili sono a mio parere le organizzazioni (anche israeliane) per i diritti umani, come:

- UN High Commissioner for Human Rights (<http://www.unhcr.ch/html/menu2/7/a/moat.htm>)
- Amnesty International (http://web.amnesty.org/web/web.nsf/pages/IOT_home)
- Human Rights Watch (<http://www.hrw.org/mideast/is-ot-pa.php>)
- BT'selem (www.btselem.org)
- Physicians for Human Rights (<http://www.phr.org.il/phr/Pages/PhrHomepage.asp>)